



La prima cosa che mi viene in mente pensando al mio anno di servizio civile è la domanda che mi fece la Presidente al colloquio: “Perché Aism? e perché adesso e non prima?”. Risposi sinceramente che, essendo figlia di tanto dolore, rabbia e domande, avevo dovuto placare le mie battaglie interiori prima di confrontarmi, scontrarmi e calarmi in quelle degli altri; che niente avrei potuto dare agli altri se non avessi prima accettato la mia vita con le sue difficoltà vissute e superate giorno per giorno. Avevo dovuto combattere duramente per vedere la malattia come possibilità e non più, o non solo, come un problema.

La risposta al “perché Aism?”, è diretta conseguenza della precedente: mettermi alla prova! Se era vero che avevo raggiunto una certa serenità e accettazione, allora volevo condividerla con chi provava le mie stesse emozioni, volevo superare in primis i miei limiti e portare agli altri la mia esperienza. Imparare da loro e imparare con loro a vivere meglio.

Aism perché lo avevo sempre vissuto da fuori, e volevo provare a vedere com’era da dentro e, soprattutto, perché volevo dare il mio tempo per qualcosa che mi svuotasse riempiendomi.

Solo lasciando la paura e prendendo il coraggio si può fare qualcosa di grande, ed è questo che ho provato a fare in ogni singolo giorno del mio anno in Aism. Ho provato a guardare con lo stesso amore con cui guardo mia madre, ogni singola persona con la quale dividevo il mio tempo, cercando di non fermarmi al mio bisogno, ma mettendo davanti quello degli altri; peraltro tutti i rapporti umani sono il risultato di mediazioni e contrattazioni.

Quante volte in un anno mi sono sentita inutile, incapace, inadeguata? Parecchie.

Quante volte prima di varcare la soglia tra me e “loro”, le persone con sm e le loro famiglie, ho dovuto respirare a fondo e stamparmi un sorriso, vero a metà, in faccia? Parecchie.

Ma la cosa stupefacente è che quel sorriso diventava sempre più vero ogni singolo minuto che passavo con loro, e tornavo a casa leggera dentro, anche se stanchissima fisicamente.

Un servizio come una sorta di palestra, la palestra dell’anima.

A poco a poco non mi sono più sentita un’estranea che invadeva la vita degli altri, fuori luogo, ma quelle case sono diventate luoghi familiari, e le persone pezzi di cuore. Pezzi di vita che mi porterò dentro per sempre.

Ogni persona, ogni servizio mi ha fatta crescere, vedere le cose come forse non avrei potuto vederle da sola; ho visto difficoltà che mi apparivano insormontabili diventare esperienze irripetibili, perché ogni persona mi ha indicato la strada per superarle e, anche quando la mia imbranataggine era troppa, è bastato un sorriso per ricominciare.

Ci sono difficoltà che permangono, è vero, ma che con un amico vicino possono diventare più sopportabili.

Amici sono quelli che ho trovato, i miei “colleghi”, persone che, chi più chi meno, in pochi mesi sono passate dall’essere niente all’essere parte di quel tutto, essenziale per il cuore.

Persone che hanno affrontato le mie stesse difficoltà, hanno avuto i miei stessi dubbi, momenti di sconforto e che mi hanno insegnato che l'unione fa la forza, davvero! Persone con cui ho condiviso arrabbiate e tanti sorrisi, mattinate, pomeriggi e serate...un anno di vita!

Il servizio civile in Aism è un'esperienza che ti cambia, a poco a poco, ma irrimediabilmente. Dopo non sei più lo stesso, non puoi più fare finta di non vedere certe cose, e di cercare sempre di cambiarle, di renderti utile e impiegare il tuo tempo in modo costruttivo.

Di quest'anno mi porto dietro sorrisi, abbracci, braccia alle quali appoggiarsi e fare appoggiare, mani che sorreggono e che spingono...mani sempre tese!

Mi sono sentita dire tante volte "Grazie", ma il Grazie tocca a me dirlo, a tutti quelli che orbitano intorno ad Aism. Grazie per quest'esperienza vissuta insieme, un'esperienza meravigliosa che non dimenticherò mai.

D'altronde "la felicità non consiste nell'allungare la vita, ma nell'allargarla".

Maria Monaco